

GIOVEDÌ  
4  
NOVEMBRE  
1976

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



**USA: Carter vince di stretta misura le elezioni**

## Un presidente per gestire l'aggressione imperialista e la crisi politica americana

Superiore al previsto l'affluenza alle urne.

A Carter il voto del "profondo sud", delle grandi città, delle minoranze razziali, in particolare della popolazione nera

ROMA, 3 — Dunque, le elezioni più incerte degli ultimi anni sono state vinte da Jimmy Carter. Il risultato analizzato per quanto concerne i dati a nostra disposizione attualmente, indica che la vittoria di Carter e i voti ottenuti da Ford, rispettivamente complessivamente le ripartizioni geografiche tra due candidati che si conoscevano già alla vigilia. Gli stati del sud sono andati a Carter nella loro quasi totalità. A Carter sono andate anche le città principali quelle in cui la massima è la concentrazione di lavoratori, anche il risultato complessivo fa ritenere che la campagna dei sindacati a favore di Carter non ha avuto quel peso che i sindacati stessi probabilmente si promettevano. Dall'altra parte, a favore di Ford sono andate essenzialmente le grandi zone agricole, soprattutto quelle del suo Middle West natale, e

anche le cittadine e le zone urbane minori dell'Illinois e dello stato di New York.

In ogni modo è difficile oggi analizzare in modo approfondito la portata politica complessiva dei dati

a nostra disposizione attualmente, indica che la vittoria di Carter e i voti ottenuti da Ford, rispettivamente complessivamente le ripartizioni geografiche tra due candidati che si conoscevano già alla vigilia. Gli stati del sud sono andati a Carter nella loro quasi totalità. A Carter sono andate anche le città principali quelle in cui la massima è la concentrazione di lavoratori, anche il risultato complessivo fa ritenere che la campagna dei sindacati a favore di Carter non ha avuto quel peso che i sindacati stessi probabilmente si promettevano. Dall'altra parte, a favore di Ford sono andate essenzialmente le grandi zone agricole, soprattutto quelle del suo Middle West natale, e

non certo della nuova sinistra nelle sue punte avanzate, ma forse di quello scontento che si era espresso nel 1968 anche fra i ceti medi contro la guerra nel Vietnam.

Invece, una modificazione istituzionale rilevante sarà sicuramente data dal fatto che Carter, per la prima volta dopo Johnson, sarà un presidente che governa con un parlamento che non gli è ostile. Ciò il parlamento essendo rimasto democratico anche in queste elezioni, Carter non si troverà di fronte, come i due presidenti repubblicani prima di lui, cioè Nixon e Ford, a un potere legislativo e continuamente pronto a prendere la palla al balzo per metterlo in difficoltà. Questa situazione istituzionale ha degli aspetti che non possono essere sottovalutati. Uno di essi è sicuramente il fatto che le rivelazioni relative alle «deviazioni» dei servizi

continua a pag. 4

## I ministri di Andreotti fanno i conti: la "stangata" deve essere operaia"

Al primo punto del programma di Andreotti c'è sempre l'attacco alla scala mobile e alle condizioni di lavoro in fabbrica: più sfruttamento, più mobilità meno salario. Il PCI e il PSI fanno finta di niente. I sindacati ne discutono con la Confindustria.

Il panorama delle posizioni della sinistra sulla crisi, sull'azione del governo democristiano è fortemente differenziato. Il PSI si sente scavalcati dalla lettera di Andreotti al PCI e facendo l'offeso risponde con Giannotti che «il previsto incontro bilaterale con il governo assume in queste condizioni un evidente carattere di cortesia». Poi però per non sentirsi troppo solo propone con Signorile un deciso appoggio alla fiscalizzazione degli oneri sociali e, più realista, al congresso dietro di lui non è prevedibile per il prossimo anno.

Il PCI con Petruccioli rispolvera sull'Unità di

ieri l'analisi sul Cile e pretende di giustificare il suo sostegno al governo riprendendo l'annosa e falsa teoria dell'incontro dei due blocchi: quello progressista a caratterizzarsi operaia e quello moderato caratterizzato dai cosiddetti «ceti medi». Poi quando si scorge attentamente il giornale del PCI per trovare qualcosa sulla nuova stangata che il governo sta preparando si può avere la soddisfazione di trovare una mera cronaca in cui furiosamente si vuol far passare la riunione di oggi dei ministri economici come un incontro «tecnico» continua a pag. 4

## IL PAESE DEI GENERALI E QUELLO DEI PROLETARI IN DIVISA

«Nella consuetudine di larga solidarietà nazionale che caratterizza questa giornata anche con la visita alle caserme, alle navi, agli aeroporti, mi è caro accomunare le Forze dell'Ordine»: così si esprime Lattanzio in occasione del 4 Novembre.

«40 soldati su 2.500 del mio reparto sono impegnati ad Osoppo, in aiuto ai terremotati»: così si esprime un soldato democratico all'assemblea nazionale.

Andreotti vuole, forte dell'astensione del PCI, dare una sistemazione solida ai problemi militari e all'apparato di forza dello Stato, perché possono essere un punto di riferimento e di aggregazione dentro lo stato borghese, da usare contro i bisogni e le lotte proletarie. Il soldato friulano parte dai 40 soldati che lavorano coi terremotati per ribaltare questa politica militare della borghesia, per trovare momenti di unità tra operai e soldati, tra proletari in divisa e terremotati, e così mettere, con la pratica, in discussione l'uso, reazionario sul piano nazionale e aggressivo sul piano internazionale, delle Forze Armate.

Questa contrapposizione dà la misura piena del percorso, pur travagliato e difficile, che ha fatto la lotta di classe dentro l'esercito. Sono trascorsi i tempi in cui il 4 Novembre era una data che vedeva in campo solo i reazionari e i fascisti da una parte e sparuti, seppur coraggiosi, gruppi antimilitaristi dall'altra. Oggi la lotta contro le Forze Armate borghesi, che è un patrimonio storico del movimento operaio, ha rotto gli

continua a pag. 4



Oggi si concludono a Rimini i lavori del secondo congresso nazionale di Lotta Continua. Nella giornata di mercoledì la discussione in assemblea è continuata fino alle 17, ora in cui si sono convocate riunioni di operai, compagne e numerose altre commissioni di lavoro. Temi in discussione in particolare sono le elezioni degli organi dirigenti del partito, le modalità e i nomi proposti.

Alle 21 è stata convocata poi una riunione plenaria di discussione di questi temi che sostituisce la tradizionale commissione elettorale. Almeno 500 fra compagne e compagni hanno già preso la parola in questo congresso tra le assemblee e le riunioni, ma ci sono ancora almeno 100 iscritti a parlare che probabilmente non riusciranno a farlo. Stamattina ci saranno gli ultimi interventi e le conclusioni politiche.

MILANO - Alla riunione del consiglio di fabbrica si dovevano discutere le richieste dei disoccupati

## Alfa Romeo - Il sindacato preferisce parlare di salario

(pur di liquidare i disoccupati...)

I burocrati della FIOM e della FIM riescono a stravolgere l'ordine del giorno togliendo poi alle assemblee operaie ogni decisione sugli aumenti salariali.

I disoccupati continuano la lotta: organizzeranno ronde nelle fabbriche e nei quartieri, promuoveranno nuove liste di lotta

MILANO, 3 — Ieri all'Alfa si è tenuta la riunione del consiglio di fabbrica. All'ordine del giorno c'era la soluzione della vicenda dei disoccupati dell'Alfa. Sono 12 disoccupati, avviate all'Alfa Romeo dall'ufficio di collocamento e rifiutati illegalmente dalla direzione dell'Alfa che ha accampato risultati medici decisi dal medico di fabbrica e non, come dice la legge, dalla clinica del lavoro.

Tutti gli altri disoccupati, avvati dall'ufficio di collocamento, adesso lavorano, solo per questi sono state fatte discriminazioni.

La riunione del CdF era stata imposta all'esecutivo dalla lotta dei disoccupati che avevano occupato per una notte e due giorni gli uffici del personale dell'Alfa Romeo.

Ieri però si sono accavallati due problemi, quello dei disoccupati e quello della piattaforma che

il gruppo Alfa sta preparando. Così il secondo ha finito per prevalere sul primo, di fatto impedendo al CdF di prendere persino le decisioni che i disoccupati erano riusciti a strappare all'esecutivo.

Sul comportamento del sindacato in questa occasione ci sono profondi motivi di riflessione. La cosiddetta destra sindacale, cioè nel caso dell'Alfa la FIOM e la cosiddetta si-

continua a pag. 4

MARANO (Napoli) - I disoccupati occupano il comune

## "Vogliamo un posto di lavoro, senza aspettare che finisca la crisi"

I carabinieri interrompono con la forza la telefonata dei disoccupati che volevano inviarci il testo del loro volantino. Una piattaforma di lotta che si fa carico anche dell'ampiamento dei servizi di utilità sociale.

MARANO (Na), 3 — Martedì mattina alle 8 era stato convocato un concentrato del comitato di disoccupati organizzati di Marano presso il Collocamento, per imporre al suo sindacato della DC Cesario (l'amministrazione di sinistra scaturita dal 15 giugno) è caduta recentemente per dare posto ad un tripartito DC-PSDI-PRI, il riconoscimento della lista, cosa già fatta dalla precedente amministrazione, ma che ora il PCI per ovvi motivi rinnega. Inoltre le richieste dei disoccupati per quanto riguarda lo sviluppo dell'occupazione da Marano, registrano un netto cambiamento, da vaghe a confuse all'inizio, diventavano precise e circostanziate e cioè: allargamento della piattaforma del Comune, immediata copertura di 10 posti di lavoro ancora scoperti nella vecchia piattaforma organica e l'apertura della scuola, cosa anche questa rimaneggiata dal sindaco DC.

Dopo essersi riuniti al collocamento di disoccupati si sono recati al Comune per incontrarsi con il sindaco e la giunta. Il sindaco «naturalmente», non si è fatto trovare, convalidando l'ipotesi dei disoccupati che pensavano che la giunta stesse prendendo in giro trascinando da assemblea ad assemblea, senza mai fare nulla di preciso. A questo punto i disoccupati hanno deciso di occupare il Comune. E' stato stilato, dopo una vivace assemblea, un volantino per spiegare i motivi e gli obiettivi dell'occupazione ai proletari del paese. Mentre i disoccupati organizzati stavano dettando il volantino per telefono, che volevano pubblicare, sono arrivati 2 camion di carabinieri che hanno chiuso il cancello del Comune e sono saliti con l'intenzione di cacciare i disoccupati. Questa è la parte del volantino che i disoccupati sono riusciti a dettarci. «Lavoratori, da

## UNA TANTUM

FRIULI — Ufficialmente l'altro ieri è scaduto il termine per il pagamento dell'«una tantum» e dovranno essere iniziati i controlli per i quali l'ACI si è pappati due miliardi e mezzo. In realtà ancora molti devono pagare. A chi deve ancora pagare ribadiamo la proposta di fare il versamento sul ccp 24/3511 intestato al comitato dei garanti (Roberto Javovissi, Udine) cioè di pagare direttamente ai terremotati per affermare il diritto degli organismi di base, degli enti locali, di tutto il popolo friulano, a decidere la ricostruzione.

Ci arrivano in questi giorni molte telefonate di giornalisti e compagni che hanno fatto il versamento al comitato e vogliono sapere come si deve fare. In alcune città si sono già formati gruppi di avvocati, in altri ci sono organizzazioni già conosciute come il Soccorso Rosso di Roma, il Collettivo Politico Giuridico di Bologna, che hanno cominciato di assistere tutti quelli che incorreranno nella eventuale multa. Per le città dove non c'è nessuno, useremo gli avvocati delle situazioni dove si sono formati i gruppi. Da domani pubblicheremo sul giornale i nomi e gli indirizzi degli avvocati e anche dei compagni a cui rivolgersi per ogni eventuale problema zona per zona. Nel frattempo se qualcuno viene fermato e multato, deve naturalmente NON pagare materialmente la multa, e, rivolgersi alle sezioni locali o ai compagni che conosce. Dopo il non pagamento arriverà l'avviso a pagare entro 15 giorni, ed è con questo avviso che bisogna andare dagli avvocati che provvederanno a rimandare il pagamento e aprire il procedimento. E' indispensabile che il giornale venga subito avvisato dei casi che accadono.

Riveliamo i nuovi elementi che inchiodano la cellula fascista della polizia alle sue responsabilità

## Nel suo memoriale il poliziotto-dinamitardo Cesca ha descritto la "struttura operativa" del terrorismo nero

Italicus: il poliziotto nero sapeva cose ignote a tutti

ROMA, 2 — Ieri abbiamo visto, sia pure schematicamente, quali e quanti elementi siano stati lasciati in ombra dalle magistrature fiorentina e romana sulla strage di Fiumicino, abbiamo visto che la mano del SID è riconoscibile anche dietro a quel delitto, che Cesca fece la sua parte di «pedina» manovrata dai servizi segreti. Oggi ampliamo il campo alla carriera successiva dei poliziotti-dinamitardi. Il teatro è quello di Ordine Nero, dell'Italicus e del Fronte Nazionale Rivoluzionario; il periodo (1974), quello che doveva essere risolutivo per sovvertire la democrazia con un golpe direttamente studiato dagli Agnelli e dallo stato maggiore democristiano. I poliziotti della cellula nera non figurano più in veste di comparse (se mai Cesca e camerati sono stati semplici comparse, visti i crimini di cui furono protagonisti a Roma e nell'areastazione di Fiumicino prima della strage, crimini dei quali parleremo nei prossimi giorni). Diventano protagonisti al fianco di Tuti, Franci, Tomei, Batani, Afferatato di una stagione terroristica che sottolineò la mobilitazione clericofascista del referendum e che culminò nella strage di piazza della Loggia a Brescia e nella strage del treno Italicus. Anche stavolta dovremo limitarci a un'elencazione dei fatti, avvertendo che sorvoleremo su elementi gravissimi ma da noi denunciati nella controinchiesta di maggio. Per una comprensione del «quadro d'insieme» rimandiamo perciò a *Lotta Continua* del 5 maggio scorso e successivi, insistendo qui per quanto possibile su *fatti inediti*. Cominciamo con una breve «esplorazione» del personaggio Cesca.

### Gli avversari si liquidano.

L'agente Bruno Cesca ha sempre professato idee fasciste. Sono molti i testimoni che lo confermano, negli atti dell'istruttoria fiorentina parlano chiaro: « Diceva che ci voleva il caos per cambiare la situazione » (Mario Sbardellati); « professava idee dichiaratamente fasciste » (Grazia Foianesi); « si diceva fascista » (Luciano Foglio). Ma soprattutto lui stesso lo conferma in quel documento rivelatore e finora inedito, che è il suo memoriale, in cui spiega dettagliatamente le sue mansioni nell'organizzazione eversiva (FNR-SAM) di cui faceva parte come agente di collegamento per Umbria e Toscana. Cesca annota i principi morali ai quali si ispirava: « con gli avversari non si discute, si grida e si aggredisce, e se danno troppo fatico si liquidano, perché il diritto è dalla parte dell'aggressore ». E' la struttura mentale del fascista, e nemmeno del generico fascista, ma del criminale militante, la dottrina di Cesca. Spiega coerentemente da tutti gli atti istruttori, dalla miserabile « corsa ai ripari » degli inquirenti, dall'intervento soffocante degli ufficiali del SID nell'inchiesta, che Cesca, l'« uomo-ombra » del Fronte di Tuti, come egli stesso si definisce, è un agente speciale come lo sono i suoi accoliti, una banda istruita dalle centrali della provocazione di stato che ha agito come affiliata a gruppi fascisti, ma nell'esercizio delle sue funzioni poliziesche. Questo non è poco e spiega perché la stampa ha sempre boicottato la nostra controinchiesta che non parla di fascisti qualsiasi ma di

fascisti in divisa. Questo spiega anche perché Cesca « doveva diventare un mitomane. Per dichiararlo tale i giudici Tricomi e Casini chiedono una perizia che gli si ritorce contro. Ecco cosa risponde l'esperto del Tribunale: « non appare, nel Cesca, alcuna idea non derivata logicamente da tutto un contesto esposto in maniera chiara e convincente... può aver agito, benché lo neghi recisamente, per favorire un movimento politico ». Quindi non solo è nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, ma il perito stesso ipotizza che ci si trovi di fronte a un criminale fascista.

### Il memoriale, un documento ancora inedito che conferma la nostra controinchiesta.

E' Cesca stesso a mettere nero su bianco circa la sua storia di delinquente nero. Ecco alcuni stralci, finora sconosciuti come il contenuto dell'intero documento, tratti dal memoriale di Cesca: « Nel 1969 (Cesca, non è ancora nella polizia, Ndr.) partecipo con altre persone, dopo una specifica selezione, ad una specie di campaggio in una località fra l'Umbria e le Marche. Qui, sotto la guida di un signore molto preparato ci viene insegnato a maneggiare cose di estrema pericolosità, cioè esplosivi. Dirò che fu una materia che mi affascinò molto. Nel 1970 fui convocato di nuovo, ma questa volta si discusse solamente, ed in particolare sulla linea di condotta da adottare per una nuova linea politica. Alla suddetta riunione fummo presenti con dei nomi di battaglia e con dei numeri... Dopo il mio arruolamento... »

vengo trasferito a Roma e dopo circa un anno invitato ad una festa. Qui ebbi modo di conoscere delle persone molto note... mi si chiede se ero disposto ad andare ad operare a Fiumicino... A Fiumicino mi fu anche dato un numero di telefono per entrare in contatto con una persona di una certa importanza... Dopo circa un anno di duro lavoro, anche se come poliziotto ero al di sopra di ogni sospetto stavo correndo il rischio di essere individuato. Per questo motivo mi fu comunicato che presto sarei stato trasferito a Bari... (per) controllare un certo traffico che veniva fatto tra l'Italia ed un paese dell'Est ». Sull'attività di Cesca a Fiumicino, a parte la presenza alla strage, parlano i « riciclaggi » di riscatti, i furti di diamanti e lingotti d'oro, le esportazioni clandestine (ci sarà da scrivere un capitolo anche su questo). Per il resto le frasi di Cesca si commentano da sé. Dopo Fiumicino e la parentesi di Bari Cesca passa a Firenze, e il memoriale in proposito prosegue: « mi venne ordinato di stabilire i contatti tra i gruppi operativi, tra la Toscana e l'Umbria... tra la SAM e il FNR, il primo operante nell'Umbria, il secondo in Toscana. Pian piano che passava il tempo mi fu anche chiesto di intervenire sui contenuti e sui fini delle FFAA, sono elementi che acuiscono l'esigenza di estendere la discussione politica e la chiarezza a livello di massa. Credo che, in questo senso, la fase dell'unità indistinta e « facile » del movimento dei soldati, sia chiusa e che la ripresa della totta di massa sia legata strettamente alla capacità nostra di battere le ipotesi generali sbagliate e opportuniste (in realtà avventuristiche e suicidie) che alcune forze politiche (ad esempio il PdUP) vogliono portare avanti ».

Per non lasciare dubbi, Cesca disegna lo schema del settore di organizzazione di cui faceva parte: « terzo settore, secondo nucleo operativo indipendente d'azione FNR ». Le località contrassegnate sono: una centrale a Firenze, diramazioni a Arezzo, Lucca e Viareggio.

(2 - Continua)

**Si moltiplicano i tentativi criminali del MSI di riguadagnare terreno con lo squadismo**

### MESSINA - Aggressione fascista davanti ad un liceo

MESSINA, 2 — Sabato mattina davanti al liceo Maurolico, due compagni sono stati aggrediti da una trentina di fascisti, armati di cinghie e catene. Una decina degli aggressori sono stati riconosciuti: A. Toscano, U. Mellera, Cavallaro, L. Casablanca, S. Cappolino, A. Parisi, E. Giannetto, M. Bonocorso, Verza, Falco. Due di questi, che sono andati al pronto soccorso a farsi medicare, sono stati denunciati dalla PS. La pronta reazione dei compagni ha allontanato la squadra, che qualche minuto dopo ha aggredito e pestato un altro compagno isolato. Il FdG aveva distribuito ieri un volantino in cui si lamentavano minacciosamente « gli atti di violenze e generali ».

E' stata questa una carenza che fa il gioco di chi tenta a trasformare la giornata del 20 ottobre, come uno sfogo della rabbia operaia, a cui non si pensa, da parte dei revisionisti, di dare un seguito. Ritengiamo quindi che in questo contesto vadano prese iniziative di lotta specifiche e generali. Se il governo Andreotti è in questa fase il nemico principale, ci pare giusto che la nostra iniziativa debba tendere non a parole in un rilancio della espressione autonoma delle lotte del movimento dalle fabbriche al territorio. Per questo chiediamo che la sinistra rivoluzionaria nel suo complesso si faccia promotrice di una campagna di mobilitazione contro il governo che veda come momento generale una manifestazione nei quartieri popolari contro la stangata del governo, e contro gli effetti politici di questa stangata.

3) quattro giorni di scioperi spontanei autonomi nei più grossi centri industriali, che hanno determinato lo sciopero del 20 ottobre.

Di fronte a questo tipo di sviluppo delle contraddizioni interne al movimento operaio, appariva evidente che la piazza del giorno 20 ottobre fosse da un lato quantitativamente debole, ma dall'altra qualitativamente significativa.

Questo ci è parso notare nei coretti alla fine del comizio sindacale, nei capannoni numerosi e vivacissimi che si sono prolungati per diverso tempo in piazza Duomo, ecc. Per questi motivi riteniamo sbagliata e ingiustificata la posizione assunta dalla sinistra rivoluzionaria, di non dare alla piazza indicazioni politiche, né operative, per svolgere un corteo al termine del comizio sindacale, che avrebbe avuto due successi politici immediati: l'isolamento degli episodi provocatori di certi settori av-

dere fiato, ancora una volta alimentato dalla coperatura e protezione politica ricevute dalla DC e dallo apparato dello stato, protesi a restringere sempre di più gli spazi democratici nel nostro paese. Il MLS nel denunciare la responsabilità nel lasciare spazio allo squadismo fascista dell'antifascismo fatto di parole, di compromessi di vertice, sottolinea la necessità di una mobilitazione concreta e militante, e chiama tutti i lavoratori i rivoluzionari gli antifascisti, i sinceri democristiani di Bologna alla vigilanza più ferma, alla mobilitazione di massa e alla lotta per stroncare ogni provocazione, chiudere i covi fascisti e sconfiggere tutte le tendenze reazionarie nella nostra città e nel paese.

MLS di Bologna



## IL MOVIMENTO DEI SOLDATI DEVE USCIRE DALL'ISOLAMENTO

(ma qualcuno invece lo teorizza...)

Nella seconda assemblea nazionale dei soldati (tenuta a Roma il 30 ottobre) tutte le difficoltà di un dibattito tenuto al di fuori di un reale confronto di massa

ri in divisa, ma sono più di altri.

Intanto possono rendere angusta la discussione, staccarla dai contenuti concreti che il movimento esprime, renderla sempre più ideologica, offrendo così uno spazio ampio ai « parlatori di professione » presenti in molti nuclei e coordinamenti. Ma il nocciolo è che questa impostazione vuole, in modo abbastanza esplicito, rispondere a un problema reale, quello dell'isolamento politico e sociale del movimento dei soldati, da una parte rendendo i proletari in divisa subalterni di fatto e di diritto ai vari movimenti di militari di professione (non a caso si parla di crisi di ruolo, ecc.) e dall'altra cercando a tutti i costi di farlo « accettare » dal PCI e dai sindacati. Il che è impensabile, oggi, a meno che il movimento non « accetti » di trasformarsi in semplice movimento di opinione e di pressione, non in grado di incidere sui reali meccanismi di funzionamento della macchina militare, che poi l'obiettivo di Latanzio. Nell'assemblea di sabato questa concezione del PdUP è stata rifiutata (ha, anzi, provocato una vera e propria levata di scudi) a partire da vari punti di vista, ma non si è arrivati a sconfiggerla pienamente, nel senso di contrapporgli un punto di vista alternativo e positivo

sulla questione dell'isolamento del movimento, dell'alleanza coi militari di professione, dei rapporti con la classe operaia, delle funzioni delle FFAA.

Questo non vuol dire che dall'assemblea non siano uscite indicazioni positive e da rilanciare con forza; in particolare la proposta di praticare da subito le rappresentanze in caserma i delegati può costituire un terreno di lotta fondamentale, in grado anche di spazzare via le incrostazioni burocratiche dei nuclei e dei coordinamenti, come il « patto di mobilitarsi » della classe operaia il giorno del sciopero generale.

Ma questi terreni di lotta (di qui alla prossima assemblea nazionale) vanno riempiti di contenuti e di programmi. Noi dobbiamo attivamente e rapidamente lavorare alla costruzione di una lingua di massa tra i proletari in divisa, alla ripresa delle iniziative di lotta, e anche a una sistemazione corrente del nostro patrimonio teorico sulla questione delle FFAA, per affrontare le contraddizioni emerse in questa seconda assemblea nazionale e risolvere positivamente. Con una chiarezza: che tutto questo può camminare solo su una ripresa del lavoro di partito dentro e di fronte alle caserme.

B.G.

## La mozione approvata

Pubblichiamo la parte centrale della mozione approvata a maggioranza alla Assemblea nazionale dei soldati.

« L'Assemblea Nazionale definisce i seguenti punti irrinunciabili, su cui si impegna il movimento alla lotta contro la proposta Latanzio, e più in generale a farne gli assi del lavoro, per tutta la fase attuale, e su cui chiederà alle forze politiche di rispondere ai suoi elementi che acuiscono l'esigenza di estendere la discussione politica e la chiarezza a livello di massa. Credo che, in questo senso, la fase dell'unità indistinta e « facile » del movimento dei soldati, sia chiusa e che la ripresa della totta di massa sia legata strettamente alla capacità nostra di battere le ipotesi generali sbagliate e opportuniste (in realtà avventuristiche e suicidie) che alcune forze politiche (ad esempio il PdUP) vogliono portare avanti. »

Alcuni compagni del comitato di Firenze, militanti del PdUP, hanno presentato, ad esempio, una mozione a sorpresa, la quale se pure faceva allora alcune proposte giuste, era preceduta da un cappello caratterizzato dalla assoluta mancanza di giudizi sul ruolo attuale del PCI, e sulla sua collaborazione con Andreotti e con gli stati maggiori, dalla totale assenza di analisi sui problemi della ri- strutturazione, della NATO della funzione antiproletaria e antiproletaria dell'esercito, e via mancando. Ritiene che, in questo senso, la fase dell'unità indistinta e « facile » del movimento dei soldati, sia chiusa e che la ripresa della totta di massa sia legata strettamente alla capacità nostra di battere le ipotesi generali sbagliate e opportuniste (in realtà avventuristiche e suicidie) che alcune forze politiche (ad esempio il PdUP) vogliono portare avanti. »

a) Definizione dei compiti delle FFAA come organizzazioni della difesa del paese da attacchi militari esterni, e dell'intervento socialmente utile all'interno (del PCI, e sulla sua collaborazione con Andreotti e con gli stati maggiori, dalla totale assenza di analisi sui problemi della ri- strutturazione, della NATO della funzione antiproletaria e antiproletaria dell'esercito, e via mancando. Ritiene che, in questo senso, la fase dell'unità indistinta e « facile » del movimento dei soldati, sia chiusa e che la ripresa della totta di massa sia legata strettamente alla capacità nostra di battere le ipotesi generali sbagliate e opportuniste (in realtà avventuristiche e suicidie) che alcune forze politiche (ad esempio il PdUP) vogliono portare avanti. »

b) Riaffermazione completa dei diritti costituzionali del militare in quanto tale come cittadino a tutti gli effetti (in particolare di iscrizione a servizi militari, amministrazione ambientale), sul tempo libero, sulla sanità. Possibilità di avere collegamento con la realtà del territorio (enti locali, organizzazioni culturali e sindacati sui suddetti punti). Diritti di consultazione e di reclamo sulle decisioni interne alla disciplina (punizioni), sui trasferimenti e sui riflessi ambientali delle esercitazioni.

Potere di convocazione di assemblea dei militari in caserma.

c) Revoca di ogni provvedimento repressivo attuato o in corso nei confronti dei militari che abbiano lottato per l'affermazione dei diritti costituzionali, politici e civili all'interno delle caserme.

d) Revoca di ogni provvedimento repressivo attuato o in corso nei confronti dei militari che abbiano lottato per l'affermazione dei diritti costituzionali, politici e civili all'interno delle caserme.

e) Affermazione dell'uguaglianza di ogni cittadino di fronte al servizio militare di leva, dunque riequilibrio dei costi economici che esso comporta per le classi meno abbienti. Rispetto alla proposta Latanzio, questo significa definire il diritto di compensazioni proporzionali per le famiglie a reddito e la garanzia rispetto all'attività lavorativa.

f) Piena affermazione dell'uguaglianza di ogni cittadino di fronte al servizio militare di leva, dunque riequilibrio dei costi economici che esso comporta per le classi meno abbienti. Rispetto alla proposta Latanzio, questo significa definire il diritto di compensazioni proporzionali per le famiglie a reddito e la garanzia rispetto all'attività lavorativa.

L'Assemblea nazionale è riconvocata indicativamente per il 4-5 dicembre, e, inoltre, il movimento dei soldati si impegna a mobilitarsi al fianco della classe operaia il 12 novembre e indire ovunque è possibile le assemblee attorno al 15 novembre.

## PERCHE' IL GIORNALE A QUATTRO PAGINE

Ci scusiamo con tutti i compagni e i lettori di « Lotta Continua » per essere usciti ieri e oggi le probabilmente anche domani) con il giornale a quattro pagine.

Purtroppo, in concomitanza con il 2° Congresso di Lotta Continua, i compagni rimasti a occuparsi del lavoro di redazione sono molto pochi, e, nonostante il materiale sia viceversa abbondante, riesce estremamente difficile curare in modo adeguato tutti gli articoli.

Rimandiamo quindi ai giorni successivi al congresso la pubblicazione di tutto il materiale rimasto in sospeso, e in particolare i resoconti più ampi del dibattito all'interno del congresso stesso.

## chi ci finanzia

Periodo 1-10 - 31-10

Sede di Livorno-Grosseto  
Sez. Roccatederighi: Nata  
dia e Renato raccolti in  
fabbrica per il loro matri-  
monio 50.000.

Sede di La SPEZIA  
Raccolti da Ivan: Pippo  
1.000, Rocco 1.000, Giovanni  
1.000, Franco 2.000, Elba-  
no 2.000, Fedora 10.000,  
Ivan 10.000.

Sede di MONFALCONE  
Flaviana vendendo il

giornale 8.000.  
Sez. Gorizia: papà di un  
compagno 6.000, Walter del  
PCI 1.000, Dario anarchico  
1.000, Antonella 400, raccolti  
ai Fermi: Maurizio mil-  
le, Claudio 1.000, Alberto  
500, Mario 500, Luciano  
350.

Totale 96.750  
Totale prec. 17.024.895

Totale comp. 17.121.645

# L'autodeterminazione da sola non basta La coscienza di essere donna e la lotta per il diritto alla vita

Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo scritto da una compagna del Coordinamento dei consultori di Torino, di cui la prima parte è comparsa ieri sotto il titolo « Per non essere più macchine da riproduzione ».

## I "diritti" del patriarca e quelli dei medici

I discorsi affrontati nel movimento femminista sulla contraddizione donna-figlio-bambino, sugli interessi contrastanti tra «bambini» e «adulti», vanno nel senso di aprire il dibattito. A questo proposito, mi sembra utile sottolineare la differenza tra il diritto di vita e di morte che il patriarca esercita sui figli, e la nostra lotta che, non è la riproposizione di questo. Il patriarcato è sempre stato caratterizzato tra le altre cose, dal diritto di proprietà dell'uomo sui figli e sulla moglie, e a volte ci sono dei compagni (maschi in generale) che dicono che l'aborto libero non è che l'affermazione di diritto di vita o di morte sul feto da parte delle donne. Essi però dimenticano il ruolo che oggi viviamo, che siamo oppresse e sfruttate, e che intendiamo lottare per la nostra liberazione; questa lotta passa anche per obiettivi come questo ed è stato proprio il patriarcato e la società capitalistica a rendere a quello che siamo: macchine da riproduzione. Noi inoltre non rivendichiamo la proprietà sui figli, ma quella sulla nostra vita, perché sia diversa.

A questo punto si arriva al drammatico problema della depenalizzazione dopo le 22 settimane, che può essere visto da diverse angolazioni. La penalizzazione, che è ciò che esiste oggi, non è mai servita alle donne, né ha impedito di fare aborti, né di limitare il numero. E' servita solo a creare la speculazione. Riflettiamo, da una parte, sulla depenalizzazione o no per le donne e dall'altra sulla richiesta di penalizzare i medici che procurano aborti per lucro, o chi procura aborti bianchi, o induce una donna non consenziente ad abortire. Le mie reazioni istintive sono diverse, e ho verificato che è così per molte: nel primo caso (per la donna) dubbi, problemi, cos'è, cosa significa, lo faresti, lo riesci a spiegare alle donne, io no, tu sì. Nel secondo caso, la risposta è che, anche se una donna non crede che le galere servano, mi piacerebbe vederli al fresco per tutta la vita, e dire di più, esprimere fisicamente la mia rabbia, e l'odio per chi si ricco sulla mia miseria.

Analizziamo il perché di queste due reazioni con la prima affermazione che oggi, in queste condizioni, mandano in galera una donna che malmena o uccide un figlio, non serve. Altro Prima dell'alzata di scudi, non dire che questo sia un valore positivo, non dico viva l'infanticidio, anzi lo ritenuto una delle barbarie di questa società; non affermo neanche che sia un valore positivo, nostro, ma che la prigione non serve. Come dicono giustamente molte, abbiamo difficoltà a parlare di queste cose con le donne, proprio perché non è un valore nostro che possiamo sostenere come « ciò che vogliamo » ma è ciò che non vogliamo che mi è chiaro.

So come viviamo, quali non scelte abbiamo davanti a noi e quindi, pur non rivendicando l'interruzione di gravidanza come patrimonio delle donne, voglio rivolte contro questa società tutta la rabbia che mi nasce dal mio ruolo. Dopo queste affermazioni sulla depenalizzazione, resta comunque intatto il dramma di chi c'è l'interruzione di gravidanza dopo le 22 settimane. Non basta dire che devo evitare di arrivare a quel punto, anche se è evidente che devo trovare degli anticoncezionali che vadano bene. Vediamolo adesso da questo punto di vista: chi è che interrompe la gravidanza dopo le 22 settimane? Come tutte le compagne che hanno avuto un po' di esperienza, so che per molte donne, accettare un anticoncezionale, usare, richiede una coscienza maggiore che non abortire, anche se il dramma in questo caso è più grosso. Tuttavia conto poi che gli anticoncezionali ti danno tutti dei problemi dalla pillola, alla spirale, al diaframma, nei confronti del

ne e non loro. Allora si pongono da giudici... « di sinistra », spesso difendono i privilegi e le conoscenze di casta — vedi la posizione di molti sull'autogestione della pratica d'aborto da parte delle donne.

Jacquod e Monot hanno dichiarato: « la vita non finisce e non inizia mai », ponendosi giustamente come medici, nel senso di rifiutare il ruolo di censori, ma in modo insufficiente.

## Il nostro diritto a lottare

Quindi credo che qualsiasi legge contenga una casistica, o l'eugenetica, vada contrastata, e che di questo bisogna parlare



1975) riguardanti l'Inghilterra, dove l'aborto, per le residenti è permesso fino alle 28 settimane, mentre le straniere hanno più limitazioni. Nel 1975, a 8 anni dall'introduzione della legge, l'80 per cento delle residenti ha interrotto la gravidanza entro le prime 12 settimane, il 19 per cento tra la dodicesima e la ventesima e meno dell'11 per cento dopo la ventesima. Di questo 11 per cento la maggioranza erano ragazze sui 14 anni o donne con molti figli o aborti richiesti per motivi di salute. Questi dati a me hanno dato da pensare, sulla rarità di questi casi e sulla emarginazione di queste donne. Mi sono poi chiesta: io lo farei, e se sì, in che caso?

## I diritti del bambino

La mia risposta istintiva è stata: mai, poi no, lo farei in caso di malformazione o qui mi sono ritrovata in me un concetto brutto: l'eugenetica. Mai comunque affermerò che la casistica è giusta, cioè che esistono dei fetti con più diritti di altri. Rivendico oggi un controllo sulla mia fertilità, sulla mia maternità, ma non diversità tra donne o tra fetti. Mi restano, come credo a tutti, moltissimi problemi, dubbi, angosce, ma da questo punto di vista sono portata a giudicare giusta la depenalizzazione dopo le 22 settimane, che mi era apparsa assurda e grottesca all'inizio. Tutti i problemi emersi: che cos'è la vita, qual'è la coscienza delle donne, la mia, mi sembrano gravi, da vedere, meno uno, quello di dire che così porgiamo il fianco a troppe critiche.

E qui arrivo ad un altro punto: siamo noi a dover creare un fronte contro le leggi che sono state presentate dai partiti (quelle che prevedono che l'aborto non sia mai libero, quelle che prevedono la libertà della donna fino a tre mesi e la casistica e/o l'eugenetica) e se siamo convinte di ciò che diciamo non dobbiamo temere le critiche. Medici, politici, giornalisti parlano e parlano. I primi in particolare, anche se « compagno », vedono sempre il problema come tecnici; l'aborto per loro è un diritto civile, non la triste risultante della contraddizione tra donna e società maschilista e capitalistica, e quindi una lotta delle donne per noi. La gravidanza, com'è vissuta, i figli, que-

cere la natura, è per noi una lotta dura che si inserisce in questa contro la società.

Il problema immediato è di creare questo fronte di donne, contro chi vuol decidere per noi. La Seroni (PCI) sostiene su Rinascita (10 ottobre '76, n. 39), che bisogna « garantire alla donna l'ultima parola ». A parte questo l'articolo contiene dei falsi o una disinformazione totale: « l'autogestione insesca un processo di idee per cui lo sfocio naturale non può essere che il self help, l'aborto autogestito praticabile fino a 22 settimane, realizzabile senza alcuna garanzia sul terreno sanitario ». Questo articolo ha in sé la riproposizione della maternità cosciente, della casistica e dell'eugenetica. Cosciente di che cosa deve essere questa maternità? Del proprio isolamento? Dello sfruttamento? Della voglia di essere madri, ma non in questo modo?

Io mi sono anche chiesta in questi giorni, come dicevo prima, perché l'unico caso in cui forse a-bortire oltre il 4. mese è la malformazione, anche se invece conosco i cosiddetti handicappati e la mia reazione è stata non solo di difesa dei loro diritti, ma di rivendicare la loro integrazione nella società, nella scuola, ecc.

Le motivazioni sono due per essere onesti: una più profonda e irrazionale, cioè che penso mi sentirei fallita, strana, se avessi un figlio deformo, anche se so che non mi realizo con la maternità.

L'altra motivazione, più cosciente, è che so oggi cosa vorrebbe dire per me una maternità del genere, che non potrei più fare nulla e che avrei chiuso con qualsiasi attività.

L'eugenetica afferma la razza sana e quindi afferma l'eliminazione degli handicappati, dei diversi, dei vecchi. Io, se abortisco, la maternità com'è oggi, in quel momento, o per sempre, ma questo il mio rifiuto, non quello del figlio, sa-no o no; ma delle condizioni in cui oggi devo vivere una maternità, e questo vuol dire che avrei più problemi con un figlio handicappato per mancanza di strutture. Il movimento deve darsi questi strumenti, che sono necessari soprattutto per la realizzazione della nostra autonomia in modo concreto. Credo che un bollettino sia proprio necessario a questo punto.

(2 fine)

# La giunta militare cilena lascia ancora più spazio al capitale imperialista

Pinochet rompe con il « patto andino » firmato nel '69, da Cile, Bolivia, Colombia, Ecuador e Venezuela, che limita l'ingerenza del capitale straniero

Il « Patto Andino », accordo che doveva presiedere alla formazione di un vasto mercato comune da parte del Cile, la Bolivia, la Colombia, l'Ecuador e il Perù, era stato firmato nel 1969. Nel 1972 il Venezuela si era unito ai cinque paesi fondatori. Questo tentativo di integrazione economica è stato un tentativo da parte della borghesia dei paesi in questione di ridefinire le relazioni di dipendenza rispetto all'imperialismo nordamericano e di rinegoziare la spartizione del surplus economico. Per di più in seguito al ruolo sostenuto dal Brasile nel continente, questa ridefinizione riguardava ugualmente la borghesia brasiliana e doveva contrapporsi ai suoi propri interessi.

Alla fine di ottobre, pochi giorni fa, il Cile di Pinochet abbandona il Patto Andino, ponendo così fine a una lunga disputa che ha opposto la Giunta militare ai cinque altri paesi membri, e che datava quasi dall'epoca del golpe del settembre 1973.

Considerando le insuperabili contraddizioni tra gli obiettivi del Patto Andino la politica economica della dittatura cilena, ci si può stupire che ci sia stato bisogno di tre anni per arrivare a questa conclusione. Il « Patto » infatti prevedeva sia un'armonizzazione delle politiche economiche e sociali dei suoi membri, sia una certa programmazione dello sviluppo della loro industria della loro agricoltura, un coordinamento delle loro politiche monetarie, finanziarie, fiscali e doganali e un atteggiamento comune rispetto ai capitali stranieri. E quest'ultimo punto rappresentava la contraddizione più grave. Il « Patto » fissa esplicitamente i tassi di riasportazione dei benefici, tende a impedire il controllo sulle imprese da parte del capitale straniero, prevede, insomma, alcune misure che limitano la libertà d'azione degli investimenti stranieri.

La Giunta cilena, invece, in seguito agli interessi precisi al servizio dei quali si è posta, ha fin dall'inizio, portato avanti un nuovo orientamento dell'economia cilena basato quasi esclusivamente sullo sfruttamento intensivo delle risorse naturali (minerarie, agricole e forestali) e la loro esportazione.

Questo progetto può essere realizzato ad una sola condizione: il massiccio apporto di investimenti stranieri (parecchie migliaia di milioni di dollari durante i prossimi dieci anni). Una tale apertura ai capitali stranieri non poteva evidentemente

concepirsi nel quadro delle limitazioni loro imposte dal Patto Andino. Durante lunghi mesi di discussione con gli altri paesi membri, la Giunta militare ha cercato di ottenere, prima una modifica di queste disposizioni, poi alcune particolari deroghe per il Cile.

Sull'essenziale, gli interlocutori del Cile hanno tenuto duro e hanno rifiutato le rivendicazioni della dittatura cilena ponendo quest'ultima nell'obbligo di ritirarsi.

E troppo presto ancora per definire con precisione le conseguenze di questa rottura. Sembra, tuttavia, che ci siano poche possibilità per Pinochet che questa provochi la reazione sperata a Santiago, cioè un massiccio arrivo di investimenti. Se i « prestatori di soldi » sono stati « generosi », con la dittatura cilena fino adesso, i capitalisti stranieri che hanno investito in Cile, da parte loro, sono stati molto più prudenti, malgrado le condizioni molto favorevoli che ha offerto loro la Giunta, violando gli accordi del Patto Andino. Gli aspetti negativi della rottura, invece, si faranno sentire immediatamente.

Nel contesto della programmazione industriale del Patto Andino, al Cile erano state assegnate 22 produzioni nel settore metalmeccanico (macchine da cucire, torni, macchine agricole, equipaggiamenti elettrici, compressori di apparecchi frigoriferi, apparecchiatura medica, ecc.). 7 produzioni esclusive nel settore petrolchimico e 15 in collaborazione con altri paesi membri; e infine 4 produzioni nel ramo dell'automobile. La fine degli obblighi rappresenta nello stesso tempo la fine dei vantaggi per il Cile, cioè la chiusura di uno sbocco importante per le sue esportazioni. Le ripercussioni sulla debole industria cilena, già violentemente colpita dal crollo del mercato nazionale provocato dalla caduta del potere, saranno immediate con una nuova ondata di chiusure di fabbriche e di aumento della disoccupazione. Secondo i progetti del regime, il problema dovrebbe essere risolto da una rapida ristrutturazione dell'economia cilena e in particolare dallo sviluppo di un'industria nel settore agricolo e dall'intensificazione dello sfruttamento minerario. E' poco probabile che la borghesia cilena abbia la forza di operare questa riconversione, fatto che pone il regime cileno, più che mai, in una situazione di dipendenza dall'imperialismo.

P. G.



## NOTIZIARIO

### Portogallo - Dimissioni del ministro dell'agricoltura

LISBONA, 3 — Il ministro dell'agricoltura portoghesi, Lopez Cardoso si è dimesso dalla sua carica, da mesi duramente contestato all'interno del partito socialista e dalla CAP (Confagricoltura portoghesi) per le sue posizioni di sinistra sulla riforma agraria, presenta le sue dimissioni poche ore dopo la conclusione del Congresso del PS che ha visto l'affermazione della posizione di Soares il quale, appoggiandosi all'ala destra del partito ha messo in minoranza una forte sinistra favorevole a rafforzare i rapporti con il PCP e comunque a rifiutarsi a qualsiasi prospettiva di alleanza di governo con PSD e CDS, i due partiti di destra.

Nelle elezioni per la commissione nazionale (comitato centrale), la lista della sinistra, espressione soprattutto delle sezioni operaie di Lisbona e del sud, aveva ottenuto 37 voti su 151 cui bisogna aggiungere dieci membri rieletti nella CN, che pur non sottoscrivendo la mozione di sinistra, sono su posizioni molto vicine, tra questi lo stesso Cardoso. Già nel suo discorso conclusivo Soares aveva messo in guardia questa forte opposizione interna dall'ostacolare il partito e la linea di governo. Le dimissioni del ministro dell'agricoltura assumono una grande importanza in un momento in cui la riforma agraria è al centro di un braccio di ferro tra il movimento di classe, i contadini che hanno occupato le terre e una reazione agraria che si fa sempre più arrogante e chiede esplicitamente l'abrogazione della riforma.

Con queste decisioni il PS si avvia ad abbandonare la sua posizione « centrista » ed abbracciare le tesi degli agrari.



LISBONA, 3 — Decine di migliaia di compagni di proletari, sono scesi in piazza per imporre l'immediata scarcerazione di Otelo Saravia de Carvalho arrestato la scorsa settimana per « aver concesso dichiarazioni non autorizzate » le manifestazioni, la più grossa delle quali si è svolta nella capitale, ma che sono state fatte in tutto il paese; erano indette dai GUPS, che domani iniziano il loro congresso. Su questa importante scadenza del movimento rivoluzionario portoghesi nei prossimi giorni dei contributi.

### Madrid - Continua lo sciopero dei trasporti

MADRID, 3 — Continua lo sciopero dei trasporti nella capitale spagnola; gira solo un piccolo numero di autobus guidati da militari, per il resto tutto il servizio di trasporti è bloccato avendo cominciato ieri lo sciopero anche i lavoratori della metropolitana e i tassisti. Per il terzo giorno consecutivo si sono avuti in varie parti della città scontri con la polizia che disperde immediatamente ogni assembramento. I contadini continuano però a ricomporsi e lanciare slogan contro il regime, per l'ammnistia totale e in favore della lotta dei lavoratori dei trasporti. Sabato scorso gli scontri sono stati particolarmente duri e centinaia di compagni hanno risposto con lanci di sassi e di bottiglie agli attacchi polizieschi.

### Colpo di stato nel Burundi

Un colpo di stato militare ha deposto nel Burundi, piccolo Stato confinante con Tanzania e Zaire, nell'Africa centrale, il Presidente Michel Micombero in carica dal '63 anno dell'indipendenza della ex-colonia belga.

Non è possibile, per ora, capire gli obiettivi dei militari che hanno preso il potere: il colpo di stato è avvenuto senza spargimento di sangue, dall'alba al tramonto è stato imposto il coprifuoco, nessun aereo di linea può atterrare nella pista di Bujumbura.

L'agenzia sovietica TASS ha dato notizia che la vita sta progressivamente tornando alla normalità.

### Etiopia - Il regime militare uccide ancora

Nuova drammatica tappa dell'escalation repressiva del regime militare etiopico. Ventesette persone sono state giustiziate ad Addis Abeba con l'accusa di essere « reazionari e anarchici »; probabilmente appartengono al PERP, il partito etiopico rivoluzionario del popolo, organizzazione marxista leninista dai saldi legami di massa, che chiede l'immediato allontanamento dei militari al potere e la costituzione di un governo civile.

Queste ultime esecuzioni di massa sono un ultimo momento della vera e propria guerra che il DERG, il consiglio militare amministrativo provvisorio dal 1974 insediato al potere, ha scatenato contro i militari del PERP. Questo nel quadro di una violenta repressione che mira a stroncare tutta la vasta opposizione al regime militare che si sta sviluppando nella società etiopica a partire dalla lotta per l'indipendenza che sta conducendo il popolo eritreo.

Continua l'assemblea permanente, la direzione considera lo stabilimento occupato

# SNIA di Rieti - Gli operai organizzano la vigilanza nei reparti più nocivi

Martedì ci sono stati brevi blocchi stradali. La FULC si incontrerà il 10 novembre a Roma con tutto il gruppo SNIA

RIETI, 3 — La lotta degli operai della SNIA prosegue dando prova ogni giorno di più di organizzazione e di volontà di andare fino in fondo. Gli operai presenti in fabbrica giorno e notte hanno risposto alle provocazioni e alla serrata della SNIA con l'organizzazione di un servizio d'ordine e di squadre di vigilanza di reparti, come il rayon e il deposito, ad alta pericolosità. La di-

rezione SNIA infatti, considerando la fabbrica in stato di occupazione, ha invitato i tecnici ad abbandonare lo stabilimento e a far ricadere la responsabilità per qualsiasi cosa accade, sugli operai.

Un'altra minaccia è stata messa in atto e riguarda gli stabilimenti di due città del nord in cui gli operai sono stati messi in cassa integrazione con la scusa che mancano il ma-

teriale a causa del blocco della SNIA di Rieti, cosa assolutamente falsa avendo produzioni ben distinte, come ha anche sostenuto un rappresentante del CdF.

Gli operai e il CdF vogliono che questa lotta non rimanga isolata, ma investa le altre fabbriche, la cittadinanza e le forze politiche, deve crescere in momenti sempre più ampi, a partire dai blocchi

stradali (ieri e oggi è stato bloccato Viale Maraini per un quarto d'ora), con assemblee e cortei, fino ad arrivare allo sciopero generale provinciale. Nessun cedimento rispetto alla disponibilità dell'azienda a trattare perché lo stabilimento venga abbandonato; le trattative il CdF le farà soltanto con gli operai dentro la fabbrica e solo con un discorso globale che riguarda: salute, ristrutturazione, occupazione, con riferimento al contratto del '74 che fra le altre cose prevedeva stanziamenti per 35 miliardi e l'insediamento di nuovi reparti come la tessitura e l'orditura attraverso i quali aumenterebbe l'occupazione di parecchie unità lavorative. A questo punto infatti la lotta non riguarda più soltanto il problema della salute, ma anche il problema della salvaguardia del posto di lavoro.

Dalle sperimentazioni sulla nocività, iniziate e poi sospese, dal rifiuto di adeguare la produzione a livelli competitivi, dall'addestramento di tecnici non più del luogo, ma di Milano, è facile arguire che l'intenzione della SNIA è quella di chiudere. Contro questo tentativo, contro la morte in fabbrica, saranno chiamati a pronunciarsi il 5 novembre, in fabbrica i parlamentari di tutti i partiti. A questo incontro è anche chiamata a rispondere la FULC nazionale che il 10 novembre avrà un incontro con tutto il gruppo SNIA a Roma. Se la FULC nazionale non ha ancora trovato il tempo di occuparsi di una così grave questione che il CdF e le confederazioni locali stanno portando avanti con impegno, saranno gli operai che con la loro presenza a Roma imporranno alla FULC una maggiore attenzione, sempre che si tratti solo di disattenzione. Uno degli obiettivi più importanti è il reperimento subito dei 35 miliardi, dal momento che gli operai temono che vadano a finire nelle tasche della Montedison e che si volatilizzino; 35 miliardi stanziati nel '74, e che una corretta pratica di controllo operaio ne ha seguito l'itinerario dal cassetto del Cipe fino al ministro Donat Cattin, dove ora sembrano riposti.

VIAREGGIO, 3 — E' crollata la montagna contro i sei compagni arrestati. Ieri martedì 2 novembre i compagni sono stati messi in libertà. Ad accoglierli c'erano i compagni ferrovieri, i compagni di Lotta Continua di Viareggio, di Lucca, i parenti. Come si ricorderà, i compagni erano stati arrestati con l'accusa di aver incendiato il bar Manetti, abituale ritrovo dei fascisti e degli spacciatori di eroina. Per la liberazione dei compagni era cresciuta in questi giorni una grossa mobilitazione in tutta la città.

Due momenti del congresso nazionale di Lotta Continua: durante l'assemblea plenaria e nel corso di una riunione delle compagnie.

## DALLA PRIMA PAGINA

### GOVERNO

co». L'articolista lo ripete due volte cercando di convincersi e, così facendo, di convincere anche gli operai e le masse popolari.

I termini della questione sono invece abbastanza chiari al di là delle mistificazioni della stampa revisionista. Il vertice dei ministri economici si riunisce oggi per decidere le modalità con cui prelevare dalle tasche dei proletari e categorie a reddito fisso altri 3000 miliardi in più di quelli già previsti dalla relazione previsionale e programmatica per il 1977.

Si era cioè già deciso un prelievo fiscale, parafiscale e tariffario pari alla somma di 4000 miliardi a cui se ne devono aggiungere 3000 (qualche ottimista parla di 2500). Abbiamo già detto ieri che questo nuovo prelievo dovrebbe servire a finanziare la fiscalizzazione degli oneri sociali (si tratta cioè di sgravare alle imprese i costi relativi al pagamento di assegni familiari, contributi pensionistici ecc... che venrebbero assunti dallo Stato).

Ma anche per recuperare 400 miliardi che lo Stato non intasca più dato che è decaduto il culto dei redditi fra i coniugi, per sovvenzionare il cosiddetto piano di preavviamento al lavoro (meglio dire alla disoccupazione) ecc... I meccanismi attraverso cui avverrà questo prelievo sono diversi, le voci «più accreditate» parlano di aumento generalizzato dell'IVA con conseguente aumento dei prezzi di prima necessità; imposta sulle case (20-25 mila lire per vano); anticipo delle imposte sui redditi da lavoro indipendente; sovrapposta per due anni sui redditi da lavoro dipendente e indipendente a partire dai 5-6 milioni; congelamento delle indennità accessorie degli astenuti e di stampo diverso, meno rozzo, più adatto a fare nella polizia il mestiere che faceva: guardia del corpo del procuratore generale Calamari austista personale (ma guarda) del giudice Tricomi; pupillo uomo di fiducia del commissario capo Impalomeni; addetto, infine, al «delicato» compito di intercettare le conversazioni telefoniche per controllo della procura.

E' probabile che Carter in politica estera continuerà a puntare, come ha già promesso di fare per una lunga fase, sull'alleanza più stabile con la socialdemocrazia tedesca per la gestione anche della situazione nell'Europa occidentale. Per le famose aperture all'eurocomunismo sulle quali gli organi di stampa tanto facevano assegnamento, occorre dire che in questo momento, in questa fase politica, la linea scelta dall'amministrazione Ford dello strangolamento progressivo delle economie dell'Europa meridionale, e una linea non soltanto che ha una logica economica interna all'imperialismo americano difficile da superare e difficile da violare da parte di qualunque presidente subentri alla presidenza Ford, ma una linea che in realtà è funzionale allo stesso interesse di chi come Carter si dichiara disponibile, naturalmente non entusiasta, ad accettare un ingresso di un partito comunista al governo. Quale miglior modo di accettare un ingresso di un partito comunista al governo se non quello di mantenere il suddetto partito comunista, come del resto è stato già fatto finora dalla presidenza repubblicana, sotto la continua spada di Damocle della banca rottamata economica del nostro paese. Occorre dire ancora una cosa che probabilmente il PCI si sentirà dalle elezioni di Carter spinto a tentare con più decisione e più aggressività la carta dell'ingresso diretto dentro il governo. Per quanto riguarda infine la situazione nel terzo mondo, negli scacchi «globali» quelli nei quali il confronto con l'Unione Sovietica più è vicino, occorre sottolineare che il curriculum di Carter, ma soprattutto quello del partito democratico, si presenta decisamente preoccupante. Non soltanto il partito democratico è storicamente il partito della guerra, è cioè storicamente il partito che ha sostenuto sempre l'occupazione attraverso la guerra guerrigliata all'estero. Ma Carter ha già enunciato alcune scelte di politica estera significative.

Nella dichiarazione che Stammati e Baffi hanno reso ieri alle commissioni finanze e tesoro, dopo aver fatto un quadro della situazione economica italiana su cui torneremo più in dettaglio domani, hanno riaffermato le linee politiche lungo le quali continuerà l'azione antiproletaria del governo, diminuzione del costo del lavoro e restrinzione dei consumi, niente investimenti e niente occupazione.

### MARANO

tre mesi i disoccupati organizzati di Marano con la loro lotta stanno dimostrando che Marano ha bisogno di lavoro. I partiti, il governo, i padroni ci dicono solo chiacchie. Le uniche cose concrete che ci dicono sono: «dovete fare i sacrifici perché c'è la crisi», quindi dopo 30 anni di sacrifici

d'altra parte criticato in maniera più secca e più decisa che lo stesso Ford la distinzione con l'Unione Sovietica. E questo fa prevedere che in generale vi sarà un'azione più pesante, magari anche in senso apparentemente progressista, nel terzo mondo ad esempio per l'Africa. Australe si dichiara, (rispetto alla questione del voto dei nerli), pronto a spinare in maniera più decisa che non Kissinger per il governo della maggioranza in Rhodesia; ma d'altra parte vi è un fatto che non può essere assolutamente sottovalutato, ed è l'impegno di Carter per quanto riguarda il medio oriente, a un mutamento abbastanza considerabile di politica e di alleanze rispetto a Kissinger, cioè mentre Kissinger ha puntato le sue carte negli ultimi mesi essenzialmente sul mutamento progressivo di una serie di paesi arabi e in questo senso ha parzialmente cambiato di spalla al fucile rispetto allo stato di Israele, la promessa di Carter è stata quella di tornare ad una politica decisamente e duramente filo sionista e arrivare addirittura a rompere l'appoggio ai paesi arabi. Una operazione politica che se fatta non potrebbe che avvicinare ulteriormente la tendenza alla guerra guerrigliata nella zona.

### ALFA

nistra sindacale, cioè la FIM e la UIL, si sono praticamente date la mano per soffocare la voce dei disoccupati. La prima per motivi di contenuto di linea politica, la seconda per una concezione della politica che fa della battaglia nel sindacato e della funzione del sindacato, un'unità separata dalla lotta e dalle masse. Pizzinato, responsabile provinciale della FIOM-CGIL, è arrivato a dire dei disoccupati, che la loro lotta è una lotta disperata limitata a 14 persone, quando il «vero problema» sono milioni di disoccupati che ci sono e saranno nel prossimo futuro, e i veri «obiettivi sono quelli della lotta per gli investimenti e per la riconversione produttiva».

Intanto in nome di futuri investimenti si permette alla direzione di buttare fuori queste 14 disoccupati dall'Alfa! Anci esponenti della FIOM, sono arrivati a motivazioni addirittura razziste: hanno fatto capire che se la direzione chiede personalmente giovane e sano, è giusto che i vecchi e i malati rimangano fuori dalla fabbrica. I compagni della sinistra sindacale hanno invece preferito riportare la battaglia sui contenuti della piattaforma provocando lo schieramento dei delegati tra chi è a favore della richiesta di 15.000 lire scaglionate, come chiede la FIM e chi è invece a favore delle 25.000 lire (senza scaglionamento) come chiedono FIM e UIL.

L'assurdo di tutto ciò sta — come ha detto una delegata — nel fatto che ci si è schierati non sui contenuti salariali della piattaforma, ma sul fatto se fosse o no corretto andare dai lavoratori e spiegare loro che ci sono diversità di opinioni e quindi di chiedere un loro parere su come e per che cosa si doveva lottare. Ha vinto per 60 voti contro 43 la tesi del PCI secondo cui è meglio non dire niente ai lavoratori e far finta che «siamo tutti uniti, tanto poi ci penseranno i vertici del sindacato su cosa e quanto chiedere».

Cappadonna, è l'agente che ha fatto quello che gli altri si sono guardati bene dal fare: ha querelle

### PROLETARI IN DIVISA

concreto i loro strumenti di organizzazione democratica. Ma un punto deve essere chiaro: non si tratta di una battaglia da fare solo dentro le F.A.

### CORSO DI PSICOLOGIA SOCIALE

24 dispense, L. 12.000  
Di imminente pubblicazione

### CORSO DI SOCIOLOGIA

24 dispense, L. 12.000  
anche in due rate

### CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

24 dispense, L. 12.000

Con l'impegno di una serie scientifica unita ad una esposizione chiara ed esaustiva, esce questo Corso di Antropologia Culturale a dispense, per consentire al di là di ogni classismo culturale, un approccio sempre più vasto a questa disciplina che, dopo essere stata per troppo tempo misconosciuta o conosciuta dal gran pubblico come «la scienza dei vaghi», proprio perché da sempre chiusa negli assetti laboratori universitari, si rappresenta agli occhi dell'uomo contemporaneo come una scienza sociale ricchissima di implicazioni e di domande sulla propria cultura, sul proprio modo quotidiano di affrontare la realtà.

E l'intenzione principale di questo Corso vuole essere proprio quello di offrire a tutti uno strumento in più di valutazione critica della società che ci circonda. Il piano dell'opera prevede momenti di introduzione teorica e storica all'antropologia insieme ai rapporti fra questa disciplina e le altre scienze sociali, necessari, negli intendimenti dei curatori dell'opera, per entrare poi immediatamente nel vivo del discorso estremamente attuale dell'antropologia.

Questo Corso è scritto da esperti per non esperti, anche se, crediamo, che «gli addetti ai lavori» troveranno forse motivi di riflessione; per questa sua caratteristica si raccomanda particolarmente oltre che nell'ambito universitario, per l'insegnamento delle scienze sociali nelle scuole medie superiori, per i circoli culturali e tutte le attività di animazione sociale, in comunità come in fabbriche, aperte a discorsi nuovi per un più completo arricchimento dell'individuo.

Cognome .....  
Nome .....  
Via .....  
Località .....

Richesta, anche a mezzo vaglia postale a:  
EDIZIONI DIDATTICHE

Via Valpassiria, 23 - Roma - Tel. 84 28 37

anche le battaglie dentro al sindacato.

E invece la lotta dei disoccupati dentro l'Alfa è esemplare per sconfiggere i vani discorsi sui modelli di sviluppo e i piani di investimenti, per dimostrare come si conduca una lotta concreta per l'occupazione, per spiegare l'importanza del fatto che le richieste salariali siano un supporto alla lotta per l'occupazione, e non una richiesta corporativa — come invece vuole lasciare intendere, calunniando il PCI — della lotta dei disoccupati dell'Alfa, presenti tra l'altro massicciamente alla riunione!

Invece si è preferito far finta che i disoccupati non ci fossero, si è tenute imbonimenti con le tante promesse di vertenze legali, e di far ripetere gli esami medici, ci si è rimangiati di fatto anche la promessa di una collettività e quella di mobilitare tutta la fabbrica. Se questo è quanto il sindacato promette alla lotta dei disoccupati, i disoccupati non si sono meravigliati, anche se l'errore è stato di sopravvalutare la vittoria conseguita nella riunione con l'esecutivo!

Alcuni esponenti della FIOM, sono arrivati a motivazioni addirittura razziste: hanno fatto capire che se la direzione chiede personalmente giovane e sano, è giusto che i vecchi e i malati rimangano fuori dalla fabbrica. I compagni della sinistra sindacale hanno invece preferito riportare la battaglia sui contenuti della piattaforma provocando lo schieramento dei delegati tra chi è a favore della richiesta di 15.000 lire scaglionate, come chiede la FIM e chi è invece a favore delle 25.000 lire (senza scaglionamento) come chiedono FIM e UIL.

L'assurdo di tutto ciò sta — come ha detto una delegata — nel fatto che ci si è schierati non sui contenuti salariali della piattaforma, ma sul fatto se fosse o no corretto andare dai lavoratori e spiegare loro che ci sono diversità di opinioni e quindi di chiedere un loro parere su come e per che cosa si doveva lottare. Ha vinto per 60 voti contro 43 la tesi del PCI secondo cui è meglio non dire niente ai lavoratori e far finta che «siamo tutti uniti, tanto poi ci penseranno i vertici del sindacato su cosa e quanto chiedere».

E la dimostrazione più concreta per la cosiddetta sinistra sindacale, di come la volontà politica di chi mette al primo posto la battaglia di schieramento dentro al sindacato rispetto a quella fra le masse poi va a perdere

La trasformazione di questi corpi che la borghesia ha messo in moto è funzionale direttamente all'attacco alla forza operaia, alla rigidità del mercato del lavoro, all'estensione del suo controllo sociale e politico: i padroni perfezionano i loro strumenti di morte non per una catastrofe cosmica, ma per accumulare forza contro gli operai coscienti, le avanguardie di classe autonome e tutti i rivoluzionari.

E bene lo sanno sia i terremoti frumentari, che le gerarchie militari volevano rendere un ammasso di «sfollati e di profughi» sia gli infermieri di Milano in sciopero, che hanno visto l'esercito invadere gli ospedali per sostituirli, sia i contadini anconitani costretti ad abbandonare i campi per lasciare posto alle cannonate della NATO.

Per questo una delle questioni in ballo nei prossimi tempi è se il movimento dei soldati troverà strumenti, canali di comunicazione, momenti di partecipazione, alle lotte della classe operaia, riuscendo a far diventare il problema della democrazia nelle F.A. un compito e un terreno di scontro di tutto il proletariato, a partire dalle sue avanguardie di massa, oppure se la borghesia e i generali avranno la forza di rinchiedere i proletari in divisa dentro i muri delle caserme, di ridurre la forza generale sul piano sociale complessivo. E il modo in cui si risolverà questa contraddizione dipende, in buona parte, dal ruolo che noi e tutti i rivoluzionari, riusciremo ad assolvere.

Direttore responsabile: Alexander Langer. Tipo-Lito Art-press, via Dandolo, 8. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero:  
Svizzera Italiana Fr. 1.10  
Abbonamento semestrale L. 15.000  
annuale L. 30.000  
Paesi europei: semestrale L. 21.000  
annuale L. 36.000  
Redazione 5894983-5892857  
Diffusione 5800528-5892393  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



Due momenti del congresso nazionale di Lotta Continua: durante l'assemblea plenaria e nel corso di una riunione delle compagnie.